

Dario Zucchi, tra i quadri (e i visitatori) a caccia di sorprese. Al Museo della Grafica di Pisa

Opere di artisti famosi, da Munch a Matisse, da Rothko a Stella, come tramite per creare altre opere d'arte. Di mezzo c'è una macchina fotografica e il talento di Dario Zucchi. Gli scatti del fotografo milanese (ma ormai statunitense d'adozione) sono raccolti nella mostra «The Absorbing Eye», inaugurata ieri a Pisa, in occasione delle iniziative del Giugno Pisano. Gli spazi espositivi del Museo della Grafica di Palazzo Lanfranchi sono pieni di scatti che hanno saputo catturare l'istante in cui uno spettatore, immerso nel silenzio di un museo, diventa un tutt'uno con l'opera che osserva. In che modo? La ricerca non è casuale: Zucchi attende il visitatore giusto, quello che, vuoi per una combinazione di atteggiamenti, colori o movimenti, crea un'armonia unica con l'opera d'arte, generando stupore e, soprattutto, sorpresa. «È una specie di caccia: il territorio sono i musei e le gallerie d'arte, l'arma una macchina fotografica, la preda un'immagine — scrive il fotografo milanese, raccontando la sua arte — Può sembrare una contraddizione: se sai dove e come trovare qualcosa, la sorpresa svanisce. Per me non è così perché non cerco qualcosa, cerco la Sorpresa». Ma non si può dire che

sia semplice perché opere d'arte e spettatori sono due elementi necessari ma non sempre sufficienti: «Quello che cerco è il loro incontro. E neanche questo basta. Deve essere un incontro improvviso». Per questo Zucchi ha passato tante ore nei musei, aspettando davanti ad un dipinto oppure diventando l'ombra di un visitatore che ha acceso in lui l'ispirazione: «Passo intere giornate di fronte a un'opera che mi sembra promettente ed attendo che compaia qualcuno; per la posizione rispetto al quadro, per l'accostamento dei colori, per quel qualcosa che la mia fantasia non riuscirebbe mai ad immaginare ma che solo il caso offre ad un occhio paziente, allenato, attento. Altre volte è l'inverso: un visitatore attrae la mia attenzione e lo seguo, quasi lo pedino, nella speranza che, passando nei pressi di un quadro, faccia scattare la sorpresa».

Paola Monticelli



Un'opera di Dario Zucchi